

che, violentemente trasposte da una realtà all'altra; e nel frattempo all'ombra di questa bagarra ideologica, crescevano inevitabilmente ed in maniera disordinata le domande sociali di una società reale che assumeva un assetto sempre più complesso. A queste istanze che si sviluppavano in maniera caotica, una ragione politica stabilizzatrice ha decretato l'etichetta di incompatibilità. Da parte nostra, nei confronti di queste opzioni sociali inascoltate, abbiamo preteso di bloccare il senso e lo sviluppo di una società post-industriale applicando ipotesi insurrezionalistiche, poi guerrigliere e vetero-leniniste che concepivano la società come cristallizzata, producendo quell'inevitabile corto circuito generazionale che una certa pubblicistica definisce gli « anni di piombo » del nostro paese. Oggi, che tutto questo, soggettivamente ed oggettivamente, non ci appartiene più, siamo approdati ad un grado culturale che ci consente una sola certezza: le nostre aspirazioni sociali non si misureranno mai più sul terreno della guerra, perché questo strumento in realtà era soltanto l'espressione fenomenica di un modo di concepire il proprio agire sociale in maniera speculare e negativa all'esistente societario già dato; perché la guerra è espressione logica e conseguente di una formazione storica e sociale capitalistica che noi abbiamo avversato e che oggi continuiamo ad avversare come sviluppo storico che ha negato l'uomo del rapporto naturale con se stesso e con le cose.

Ci interessa oggi, invece aderire ad una grande scommessa: la scommessa della pace. Evidentemente un grande cambio di coordinate, ma riteniamo che lo sviluppo storico sia discontinuo così come la mutabilità delle coscienze umane. Inoltre abbiamo necessità di andare avanti non intendendo rinunciare ad un vissuto critico proprio perché abbiamo prodotto dei guasti. Ci apprestiamo a scegliere la cultura della pace come unica cultura che oggi possa finalmente liberare aspirazioni, tensioni, umanità così a lungo soppresse dalle forme precostituite delle nemicità. Viviamo da oggi questa cultura come il luogo del possibile e della trasformazione, la viviamo già da oggi come lotta a chi ripeterà una emergenza dopo l'altra per costruire intorno a questo assioma un blocco sociale reattivo ad ogni ipotesi trasformativa. Riflettere su questo ci ha permesso di dimettere il ruolo di « avanguardia del proletariato », facendola finita con il minoritarismo elitario che ha contraddistinto il luogo della sinistra. La nostra critica del terrorismo, il nostro aderire ad una cultura della trasformazione e della pace, i nostri sforzi di superare l'ottica bianco/nero nel rapporto verso strutture e soggetti della società non possono rimanere nominali né la società trarrebbe soddisfazione nel sapere gli attori della violenza politica, rinchiusi per lungo tempo nella segregazione punitiva del carcere. Se superamento della logica della guerra è possibile, lo è solamente sul ter-

reno di una forza che riesca ad esprimere la volontà e la possibilità, già da ora, di arrivare a nuove forme di convivenza nella società.

Ariano Irpino, 21 agosto 1984.

ARTURO ARDIA - GENNARO CAPUTO - ANTONIO
FEDELE - ROBERTO MARRONE - VINCENZO
OLIVIERI - GIUSEPPE VISCONTI

TESTIMONIANZA DI UNA RECLUSA

Roma, 7 ottobre 1984

Sono stata un pò in agitazione, e solo ora sono ritornata a vedere le cose con più serenità... Ma c'è un'altra ragione per cui non ti ho scritto prima: mi sentivo un pò in imbarazzo, perché papà mi aveva detto che tu avresti voluto molto materiale, una testimonianza della nostra esperienza, una valutazione delle varie proposte di legge sulla dissociazione, i nostri rapporti con il sociale, ecc., insomma, dimostravi tanta disponibilità nei nostri confronti e tanto interesse per i nostri contenuti, che io temevo di non riuscire ad accontentarti come avresti voluto.

La tua proposta di un documento collettivo che raccontasse la nostra esperienza mi allettava, ma vedi, da un pò di tempo io e le mie compagne siamo, per così dire, quasi « a riposo », ci sembrava di aver espresso tutto quello che avevamo da dire, e che quindi ora non ci resta altro da fare che sollecitare la risposta delle istituzioni. Insomma, non posso nascondertelo, ci siamo lasciate un pò andare, e non abbiamo più molta voglia di sederci a tavolino e discutere e creare qualcosa in comune. A forza di discutere si può arrivare anche alla saturazione... Inoltre ognuna di noi ha da pensare ai propri problemi personali: processi che si celebrano senza una legge sulla dissociazione, condanne che diventano definitive, l'allarmismo istituzionale che blocca la concessione di arresti domiciliari e libertà provvisoria, Martinazzoli che propone di rinviare l'applicazione dei nuovi termini di carcerazione preventiva... Per questo mi limiterò a fornirti il mio contributo personale, anche se tutto quello che ti scriverò rispecchia la posizione di tutta l'« area omogenea » per la dissociazione politica di Rebibbia. Accludo anche a questa lettera l'ultimo documento prodotto dai compagni dell'« area » e firmato anche da alcune di noi (io, Paola Centi e Norma Andriani). Personalmente ne

condivido appieno il contenuto, anche se avrei preferito che fossero eliminate le prime frasi, che trovo inutilmente polemiche. Ma ora veniamo a noi.

Purtroppo non posso parlarti bene del percorso della dissociazione, perché è solo un anno che io mi sono dissociata dalla lotta armata, mentre l'idea del superamento di tale esperienza è presente tra i detenuti già da diversi anni. Dopo aver vissuto « clandestinamente » nei vari carceri speciali e normali, la proposta di un superamento dell'esperienza terroristica è diventata pubblica coll'ormai famoso « documento dei 51 » dell'ottobre '82, con cui un gruppo di detenuti politici proponeva a tutti gli altri che come loro consideravano conclusa la loro esperienza di lotta armata di lottare tutti insieme per arrivare a una soluzione politica per la loro generazione detenuta. Molti sono stati i documenti e le lettere pubbliche che hanno fatto conoscere alla società i progressi del nostro percorso, la nostra autocritica, il nostro desiderio di aprire un dialogo con le istituzioni contro cui avevamo combattuto e con la società da cui ci eravamo per nostra scelta emarginati. Tali documenti sono raccolti in un dossier, che purtroppo, dopo averlo diffuso dappertutto, non ho più ma che ti potrà fornire papà che ne ha una copia a casa. Abbiamo esposto i nostri contenuti e la nostra autocritica ai processi, il nostro messaggio di pacificazione è stato sempre molto chiaro, e quasi sempre è stato recepito dalle corti giudicanti. Ma soprattutto il carcere ha potuto verificare il nostro cambiamento: il nostro atteggiamento non è più quello dello scontro, delle rivolte, abbiamo scelto il dialogo, ad esempio per cercare di rendere più umana questa istituzione in cui siamo costretti a vivere, abbiamo partecipato alle lotte pacifiche che lo scorso anno l'intera popolazione carceraria ha attuato per la riduzione della carcerazione preventiva.

Abbiamo preso contatto con parlamentari di vari partiti (Psi, Pci, Dc, Dp, radicali, Sin. Ind.) chiedendo a chi era sensibile ai nostri discorsi di venire a parlare con noi. Molti sono venuti, e con molti siamo riusciti a creare rapporti di fiducia e di scambio. I primi a dimostrare un vero entusiasmo nei nostri confronti sono stati i parlamentari del Psi, ed infatti la proposta di legge sulla dissociazione firmata da molti di loro ci sembra la risposta più concreta alla nostra esigenza di risocializzazione e al desiderio dell'intera società di un reale superamento degli anni di piombo. Ultimamente, in realtà, la buona volontà e il coraggio del Psi non si dà dove siano andati a finire; dopo che Craxi ha dichiarato di essere favorevole ad un'amnistia, come se si potesse, con un sol colpo di spugna, non superare ma cancellare più di dieci anni di esperienza di terrorismo e di emergenza. Ma si sa, chi è al potere deve preoccuparsi di non scontentare i suoi alleati... Quanto al Pci, la sua proposta di legge ci sembrava volesse essere solo un palliativo, e che non affrontasse a fondo il problema della soluzione politica, ma dopo la chiusura

iniziale, e soprattutto dopo un incontro con alcuni parlamentari comunisti, il Pci si è dimostrato attento al nostro discorso, e disponibile a modificare in Parlamento la sua proposta di legge, nel senso di una maggiore apertura nei nostri confronti.

La proposta di legge di Martinazzoli invece si commenta da sola, la proposta di un giuramento è completamente assurda, non è su questo che si verifica la nostra sincerità, e il problema della soluzione politica non è affrontato quasi per niente, noi pensiamo che il Ministro abbia presentato la sua proposta di legge solo per dimostrare che il governo non era latitante nei confronti della dissociazione, e per arginare le altre proposte che certamente alla Dc erano sembrate troppo « magnanime ». Aspettiamo la visita dell'On. Publio Fiori, della Dc, che pur essendo stato direttamente colpito dal terrorismo, dimostra oggi grande umanità e disponibilità a parlare con noi. Aspettiamo, infine, che si cominci in Parlamento la discussione di questi disegni di legge: essa doveva cominciare alla fine di settembre, ma questa data è già slittata, e noi temiamo che dopo l'allarmismo provocato dalla scarcerazione di « migliaia di pericolosi terroristi » che dovrebbe avvenire a febbraio (allarmismo che noi consideriamo ingiustificato, perché a febbraio dovrebbero uscire al massimo un centinaio di terroristi, quasi tutti dissociati, e quindi non pericolosi per la società), il Parlamento troverà la scusa per rimandare indefinitamente la discussione, a quando le acque si saranno calmate, cioè a chissà quando... Ai parlamentari che sono venuti a trovarci abbiamo fatto presente che una legge sulla dissociazione che sia una vera soluzione politica dovrebbe dare una possibilità di risocializzazione a tutti, anche a chi si è macchiato di reati di sangue, e che vorremmo non dover subire l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, che negherebbe, di fatto, la possibilità di un nostro reale reinserimento sociale, attraverso il lavoro o il voto. Quanto ai nostri rapporti col sociale, in generale sono positivi: molti sono coloro che hanno compreso il nostro cambiamento, e che ci rispettano per quello che siamo oggi, superando il passato. Questi rapporti, per quanto ci riguarda, sono individuali: c'è chi ha rapporti con i movimenti per la pace, chi con la Chiesa di base o istituzionale... E riguardo alla Chiesa istituzionale, che pure abbiamo tanto combattuto e denigrato ai tempi del « combattentismo », dobbiamo prendere atto che una parte di essa ha recepito immediatamente il nostro messaggio di pacificazione, venendoci incontro con umanità e posizioni pubbliche. Ma si tratta pur sempre di un rapporto personale con essa, dal momento che quello che ci interessa di più è la pacificazione con la società laica.

Allego a questa lettera l'ultimo documento prodotto dall'« area omogenea » per la dissociazione politica, a cui appartengo, una delle componenti della più vasta area della dissociazione, quello che rimane dell'originario « nucleo dei 51 » (per fortuna diversi nostri compagni sono oggi fuori, agli arresti domiciliari o in

libertà provvisoria). Bene, penso di aver toccato, anche se necessariamente un pò superficialmente, tutti gli argomenti che ti interessano, anche se ci sarebbe tanto altro da dire... Di questa lettera fanne quello che vuoi, se vuoi, puoi pubblicarne stralci sul tuo giornale, di cui spero mi manderai una copia, dato che da qui ci è impossibile averlo. Spero che ci terremo ancora in contatto, e se nel frattempo ci saranno delle novità, te lo farò sapere.

IMMA [GARGIULO]

TESTIMONIANZA DI UN PADRE

La « Dissociazione » e il « Fanatismo dell'emergenza di Stato »

14 marzo 1981, ore 5: una energica bussata di porta e, in un baleno, ci troviamo (in casa e tutt'attorno al palazzo) circondati da poliziotti armati di tutto punto. Ci fu detto di accantonarci tutti in un angolo della casa che, poi, avrebbero esibito il mandato di perquisizione, dal quale apprendemmo che mia figlia e mio genero erano stati arrestati come presunti terroristi. Per oltre una settimana non potemmo sapere dove si trovavano i nostri ragazzi; né essi potettero consultarsi con i loro avvocati (cos'è mai il diritto di difesa?). Le « leggi speciali » erano inesorabili!

Oggi, maggio 1984, dopo che l'imponente fenomeno della « dissociazione » ha radicalmente tagliato le gambe al terrorismo (che è stato un fatto eminentemente politico), vi sono ancora dei « fanatici » che, paventando un riaccendersi del fenomeno, propugnano il perdurare dello stato di « emergenza ».

MIGLIAIA DI GIOVANI CONTRO LA VIOLENZA E PER LA SOLUZIONE POLITICA

Dallo scritto di Ina P. (una detenuta di Rebibbia), che interpreta — per il mondo dei « normali » — le sensazioni e le esperienze dei bambini che « nascono e crescono in carcere » (possono rimanere fino a tre anni con la mamma), ho ricavato una forte sottolineatura di una riflessione che da tempo mi bruciava dentro: « Quanta energia negativa ha impresso l'uomo in queste forme »!

Da una parte, l'uomo che crea per se stesso l'« istituzione », per dormire alla sua ombra (creando il « diverso » e rinchiudendolo nelle « strutture ») ed essere così esonerato dallo spendere sia pure una briciola di energia positiva di buona

volontà per prevenire i guasti che scaturiscono dal suo stesso egoismo: aridità di risorse morali e spreco disumano di energie, non solamente materiali, usate bestialmente per reprimere e alienare, dimenticando che la giustizia è la prima violenza! E, dall'altra, lo stesso uomo che s'accorge di dover sempre ricominciare, di non poter mai adagiarsi su false sicurezze di dover sempre tendere dal « buio-passato » alla « luce-futuro ». « Questa frattura (tra 'normalità' e 'diversità') va ridotta, lo spaccato va saldato e la strada di questo lungo viaggio va percorsa insieme, e insieme conquistato l'inserimento nel mondo esterno... » (è sempre Ina che scrive).

Tutti i « poteri » sono alienanti, violenti, ingiusti! ... « credi davvero che i miei atteggiamenti brutali verso gli affetti più vari, prima durante e dopo il processo..., siano stati una scelta libera, spontanea? Sono situazioni che è difficile, per voi, capire, e che poi ti spiegherò: queste le parole rivoltemi da mio genero nel dicembre '83, a Salerno, nel momento stesso in cui meditava la « dissociazione » dal delirio del « potere interno ». Ed io: ... « credi davvero che avrei continuato ad esserti vicino, a volerti bene e stare qui con te, oggi, se non avessi conosciuto i tuoi sentimenti più profondi, se non fossi convinto che l'uomo non è ciò che appare, ma ciò che Dio ha riposto negli angoli più remoti del suo cuore? ».

Si ha, qui, la percezione esatta di quanto questi « nostri » giovani, se capiti ed amati, fossero capaci — scrutando nel più profondo del loro essere e della storia stessa dell'uomo — di incivilire una società ingiusta che li aveva disumanizzati, e che disumanizza ancora tanta parte dei nostri figli. Migliaia di giovani, ancora ristretti nelle maglie di una giustizia fredda lenta e diffidente, attendono oggi di poter lavorare con noi per una società nuova!

Ecco, sembrava che i nostri figli fossero irrimediabilmente perduti: li abbiamo visti ritornare alla Vita! Aver percepito, nella spirale di odio che li aveva avvinti, non altro che un aspetto del travaglio umano nella speranza della resurrezione (lett. Romani, 8, 22-24); aver conosciuto e vissuto la storia di ciascuno di essi, estraendone soprattutto i valori fortemente positivi; aver analizzato, con chirurgica inflessibilità, tutte le nostre responsabilità per azioni ed errori del passato e del presente, commessi talvolta in totale buona fede; aver aiutato questi figli, in un comune sforzo di maturazione, a ritrovare fiducia nel dialogo, nel confronto sereno, nell'apertura: credo che da qui sia partita la riscoperta della incommensurabile dignità dell'uomo (fondamento stesso della nonviolenza), operata dai nostri ragazzi, senza la quale nessuna resurrezione sarebbe stata possibile.

Non è una storia sdolcinata, ma scaturita dal crogiuolo di sofferenze, proprie e altrui, sfociata in una volontà costruttiva di reinventare « cieli nuovi e terre